

MEDIOEVO ITALIANO

RIVISTA TELEMATICA

ISSN: 2283-7655

Numero 1
(Gennaio - Dicembre 2014)

Direttore responsabile
Angelo Gambella

ISBN: 978-88-88812-47-2

© 2014 Drengo Srl
Casa editrice in Roma

Periodico telematico annuale, pubblicato esclusivamente in formato elettronico (PDF). Sito web della Rivista <<http://www.medioevoitaliano.org/rivista/>> (Legge 16 luglio 2012, n. 103, art. 3-bis comma 1). Tutti i diritti sono riservati a norma di legge e a norma delle convenzioni internazionali.

Medioevo Italiano © Angelo Gambella 1999-2014.

per le edizioni



Drengo Srl
Editoria, Formazione, ICT
per la Storia e le Scienze Umane
<http://www.drengo.it/>

in collaborazione con

Medioevo
Italiano
Project

Associazione
Medioevo Italiano
<http://www.medioevoitaliano.it>



Società Internazionale per lo
Studio dell'Adriatico
nell'Età Medievale
<http://www.sisaem.it>

MEDIOEVO ITALIANO
RIVISTA TELEMATICA

Comitato Scientifico:

Massimo Bidotti, Roberta Fidanzia, Paola Novara,
Elena Percivaldi, Vito Sibilio, Ileana Tozzi.

Direttore Responsabile:
Angelo Gambella

Tutti i contributi della Rivista sono sottoposti
al giudizio di due *blind referees*.

Contributo estratto dal numero 1 (2014)

FERDINANDO ANGELETTI

***La lotta alle compagnie di ventura.
La confederazione italiana del 1366***

Introduzione

I secoli che vanno dal XIII al XVI hanno visto in Italia (ma in generale, seppur in misura inferiore, anche nel resto dell'Europa continentale) la nascita e lo sviluppo del fenomeno delle compagnie di ventura. In Italia, per la verità, tale argomento non è mai stato eccessivamente approfondito se non in particolari momenti storici o del medioevo, ed il recupero delle tradizioni comunali italiane, erano considerate una priorità¹.

Invece tale periodo storico non ho avuto una fortuna che, forse, avrebbe meritato soprattutto il fatto che vi si possono ritrovare di rendersi utili spunti anche in relazione a quell'unità d'Italia i cui 150 anni sono ancora in corso di festeggiamento.

¹ Per l'argomento in generale si vedano P. CONTAMINE, *La guerra nel medioevo*, Bologna 1986, M. MALLETT, *Signori e mercenari: la Guerra nell'Italia del Rinascimento*, Bologna 1983, C. RENDINA, *I capitani di ventura*, Roma 2004 nonché E. RICOTTI, *Storia delle compagnie di ventura in Italia*, Torino 1844.

Ed uno di questi spunti è proprio dato dall'argomento che si andrà a trattare in questo articolo. Nel 1366, infatti, gran parte della penisola italiana si ritrovò unita sotto un'unica bandiera, si con un fine ben specifico, quale quello dell'eliminazione della "piaga" delle compagnie di ventura.

Questi reparti, infatti, all'epoca non solo devastavano saccheggiavano le terre su cui passavano, ma erano oltretutto formate da stranieri (tedeschi ed inglesi in particolare) malvisti dalla maggior parte degli Stati italiani (eccetto quelli apertamente filo ghibellini che, anzi, vedevano in questa compagnia un sostegno alle loro aspirazioni²).

Una volta portati Italia, però, questi reparti avevano ampiamente compreso che le divisioni di contrasti avrebbero fatto la loro fortuna: impiego (e quindi paga) pressoché a tempo indeterminato (per l'uno o per l'altro dei signorotti locali), possibilità di saccheggio e devastazione impunita (perché nessuno Stato era tanto forte da poter opporre ad una compagnia di ventura un esercito altrettanto numeroso ed addestrato).

I signori italiani, anche le più potenti come il regno angioino di Napoli, il patrimonio di San Pietro e la repubblica fiorentina non sapevano più come distogliere queste bande dal proprio territorio. L'unico mondo allora conosciuto era costituito dall'assumere un'altra compagnia

² Non rendendosi conto effettivamente che le compagnie erano essenzialmente un gruppo di mercenari senza alcuno schieramento, pronto ad offrirsi unicamente al miglior offerente, sia esso guelfo o ghibellino, italiano o straniero.

che combattesse la prima, ma come appare evidente si trattava del sistema senza capo né coda.

L'unica maniera che venne ritrovata fu data dal coalizzare le forze (numericamente esigue) di vari Stati, in alleanze militari (pomposamente definite “confederazione” sulla falsariga di quella dei cantoni svizzeri).

Gli esperimenti falliti dal 1347 al 1361

Benché il Canestrini, facendo una breve introduzione alla storia della confederazione ritorni indietro fino alla lega lombarda ed alle leghe guelfe della fine del XII secolo³, appare eccessivamente anacronistico ritornare indietro di un secolo, quando le condizioni politiche erano completamente diverse, con un'autonomia comunale ancora difendere, un imperatore straniero scesi in Italia con poche truppe e, soprattutto, un Papa presente sul suolo italiano; il vero primo tentativo di confederare le città italiane è del 1347.⁴

In questo caso ad unirsi furono alcune città toscane con il comune di Perugia. Lo scopo prioritario della lega era essenzialmente difensivo e rivolto contro l'imperatore del Sacro Romano Impero Germanico (all'epoca Ludovico IV il Bavaro), il quale aveva mostrato l'intenzione di scendere in Italia a risolvere le sue dispute con il Papa⁵.

³ P. CANESTRINI, *Documenti per servire alla storia della milizia italiana dal secolo XII al XVI secolo*, Firenze 1851.

⁴ P. CANESTRINI, op cit. pag. XLVIII nonché AMMIRATO, *Istorie Fiorentine*, Torino 1853, Tomo IV Libro X p. 38.

⁵ S. AMMIRATO, op. cit. Tomo IV Libro X p. 39.

La lega costituita era aperta anche all'ingresso di altre entità statuali e comunali italiane. Unica attività degna di nota di questa confederazione, formatasi nella cattedrale di Arezzo per un periodo di cinque anni, fu l'esortazione al Papa (Clemente VI) volta ad impedire una discesa dell'imperatore.

La morte di Ludovico IV, improvvisa, finché i e costui scendesse in Italia per contrastare la candidatura (voluta dal pontefice) di Carlo IV del Lussemburgo, eletto re dei romani fin dal 1346.

Già due anni dopo una nuova confederazione veniva ipotizzata. Secondo Canestrini, causa dell'alleanza era stata una fantomatica discesa in Italia di Ludovico il Bavaro "con i suoi Ungheri ed il duca Guarnieri"⁶, confondendosi del tutto in quanto, come già detto, nel 1349 ricco era già morto da tempo, ne è plausibile una confusione con il successore, in quanto questo iniziò a pianificare una sua discesa in Italia solo dopo il 1352.

In ogni caso, l'Ammirato ed il Canestrini ci forniscono alcune notizie su questa nuova lega.

Un primo congresso convocato a Monte San Savino è qui si riunirono i rappresentanti di Firenze, Siena, di altre città toscane nonché della solita Perugia e di Bologna mentre un secondo abboccamento ebbe luogo nel settembre 1349 a Castel della pieve.

Le trattative per la formazione di questa lega furono molto lunghe (durarono almeno fino al 1352) e non portarono che ad un nulla di fatto.

⁶ P. CANESTRINI, op cit. p. XLVIII.

D'altra parte, in quel lasso di tempo, molte cose erano cambiate. Intanto l'agitazione italiana andava degenerando, essenzialmente a causa dell'atteggiamento aggressivo di Milano e dei Visconti che la governavano. Quindi al nemico canonico delle città italiane, si aggiunse altresì il capoluogo lombardo, avversato sia dai comuni italiani sia dal pontefice Clemente rivedeva nell'espansionismo milanese un pericolo per i territori del patrimonio di S. Pietro, già sottoposti a spinte indipendentiste piuttosto forti⁷.

Questa nuova confederazione ipotizzata vide una nuova riunione dei suoi rappresentanti ad Arezzo il 1 marzo 1351. A questo incontro oltre alle città già citate precedentemente, si unirono anche Mastino II della Scala (signore di Verona), il marchese di Ferrara Obizzo III d'Este, il signore di Padova Jacopino II da Carrara, altre città toscane nonché il legato papale ed il senatore di Roma.

Dal trattato costitutivo di questa lega si possono trarre diversi spunti. Ogni città o Stato avrebbe messo a disposizione un contingente agli ordini di un capitano. A dirigere l'esercito confederato avrebbe provveduto un capitano generale corrispondente al capitano della città sul cui territorio avvenivano le operazioni. Se queste ultime si fossero estese territori esterni alla confederazione, la scelta del capitano generale sarebbe stata per sorteggio (eccezione a questa regola erano le operazioni in Lombardia, Marche⁸ e Romagna ove capitano generale sarebbe dovuto essere uno dei fratelli Pepoli (Iacopo o Giovanni)⁹.

⁷ S. AMMIRATO, op. cit. Tomo IV Libro X pp. 99-132.

⁸ Marca d'Ancona.

⁹ S. AMMIRATO, op. cit. Tomo IV Libro X p. 66.

Scopo primario della confederazione era la lotta alle compagnie di ventura e, in generale, ad ogni milizia straniera scesa in Italia¹⁰.

Il Papa, secondo gli intendimenti fiorentini, avrebbe avuto il ruolo di “patronato” della confederazione. In questo modo si sarebbe facilmente evitata una discesa di Carlo IV in Italia, vista l’amicizia fraterna di lunga data che univa l’imperatore al pontefice Clemente VI.

I mutamenti politici, primo tra tutti la morte di Clemente e l’ascesa al soglio pontificio di Innocenzo VI, bloccarono le trattative per la confederazione e, dall’altro verso, spinsero Carlo IV a meditare un intervento in Italia per cingere la corona imperiale.

In risposta a questo, e dai numerosi negoziati che proseguivano all’imperatore, il Papa e le varie città italiane (testimoniate dal Canestrini¹¹ il quale riferisce, nuovamente confondendosi, di contatti anche con tal Diapoldo di Canzastamer, presunto inviato di Ludovico il Bavaro¹²) anche Venezia e da altre città richiesero l’ingresso nella lega. In un congresso svoltosi a Castiglione fiorentino i rappresentanti della confederazione discussero sulla

¹⁰ Documenti spettanti alle relazioni tra i papi da Avignone ed i comuni italiani avanti e dopo il tribunato di Cola di Rienzo e la caduta di Carlo IV in *Archivio Storico Italiano*, Appendice, Tomo VII pp. 367-369.

¹¹ P. CANESTRINI, op cit. I p. XLIX nonché p. 380 (istruzioni agli ambasciatori fiorentini), pp. 381-393 (istruzioni al Boccaccio del 30 aprile 1353), 399-401)

¹² P. CANESTRINI, op cit. p. XLIX e 389 che richiamano AMMIRATO, op. cit. Tomo IV Libro X p. 133.

possibilità di tale allargamento, stante gli accordi che queste città avevano già firmato con l'imperatore¹³.

Questo fu l'ultimo atto di tale lega la quale, per l'impellenza degli avvenimenti, si sciolse.

La discesa di Carlo IV in Italia, tanto temuta e minacciata, ebbe luogo nel 1355 e portò all'incoronazione imperiale dello stesso per mezzo di un cardinale delegato espressamente dal pontefice.

Il ritorno all'imperatore in Germania ebbe come strascico il terrore di una discesa in Italia della cosiddetta "Grande compagnia", ovvero la compagnia di ventura più importante del periodo, al comando del "Conte Lando"¹⁴.

Nel timore di questa invasione, Firenze si coalizzò con la maggior parte dei comuni toscani (più il comune di Perugia ma con l'eccezione di Siena) nel corso di un congresso tenuto a Montevarchi il 18 febbraio 1357.

Si richiedeva al Papa di scomunicare i membri della compagnia¹⁵ ma non se ne fece nulla.

Un ultimo tentativo di coalizzarsi fu fatto il 9 marzo 1361 quando, nella chiesa di Santa Maria di Staggia vicino Poggibonsi, Firenze, Siena ed Arezzo nonché il signore di Cortona Bartolomeo Casati, si unirono sotto la guida del capoluogo fiorentino e della città del Palio, uniche a poter allargare la lega¹⁶.

Anche quest'alleanza, tuttavia, stante le difficoltà di affrontare la grande compagnia, venne presto sciolta.

¹³ P. CANESTRINI, op cit. pp. 392-396.

¹⁴ P. CANESTRINI, op cit. p. L.

¹⁵ S. AMMIRATO, op. cit. Tomo IV Libro X pp. 223-224-.

¹⁶ AMMIRATO, op. cit. Tomo IV Libro X pp. 281-.

La confederazione del 1366

Nel 1362 morì papa Innocenzo VI ED ascesi al suo posto Urbano V; questo novello pontefice, francese ma vissuto a lungo in Italia, si dimostrò subito molto attivo.

Infatti, non solo proclamò una crociata¹⁷, ma annunciò, *urbi et orbi*, il suo desiderio di lasciare la sede di Avignone (e quindi le forti ingerenze della corona francese) per ritornare a Roma.

Ovviamente un ritorno del pontefice a Roma non poteva che presupporre una riconquista, piuttosto stabile, di tutti quei territori che racchiudevano il patrimonio di S. Pietro.

L'opera del cardinale Egidio Albornoz, in tal senso, andava avanti da qualche anno in modo egregio, ma il contrasto con i Visconti di Milano e le compagnie di ventura ad essi collegate, aveva interrotto la sua azione, provocando le ire del Papa.¹⁸

Fu così che Urbano V, a partire dal 1364, iniziò ad organizzare una nuova lega, la quale avrebbe dovuto riunire tutti gli Stati ed i comuni del centro sud.

Per dare una parvenza di legalità a questa lega, fu stabilito come suo scopo ufficiale la lotta contro le compagnie di ventura, specialmente quelle straniere (che erano, all'epoca, la quasi totalità dei reparti mercenari presenti sul suolo italico).

¹⁷ Risoltasi poi con la conquista di Alessandria d'Egitto ad opera di Pietro di Lusignano, re di Cipro, nel 1365.

¹⁸ Oltretutto, prima di essere eletto, Urbano V aveva dovuto subire una grandissima umiliazione da Bernabò Visconti. Inviato, per conto di Innocenzo VI a stabilire un accordo di pace con Milano, era stato obbligato dal signore milanese ad ingerire la lettera del Papa che portava con sé.

Ovviamente tutti gli Stati italiani (compresi quelli principali, come il regno di Napoli o la repubblica fiorentina) erano concordi nella lotta a questi reparti, vera e propria rovina del paese e delle sue strutture economico – politiche.

Alcuni problemi iniziali bloccarono le trattative: alcuni comuni italiani, infatti, avevano firmato convenzioni con delle compagnie di ventura assoldandole per un dato tempo.

Il Papa, pur di promuovere l'alleanza, comunicò di esser pronto a dichiarare sciolti i patti già firmati e di unire le proprie forze nella lega¹⁹.

L'accordo fu firmato il 19 settembre 1366, secondo Canestrini²⁰, il 19 febbraio del medesimo anno secondo Ammirato²¹ e prevede innanzitutto che la lotta alle compagnie di ventura escludeva esplicitamente le 4+ importanti allora sul territorio nazionale: quelle di Giovanni Acuto, Ambrogio Visconti, Anichino Bongarden e Giovanni d'Asburgo.

Tale scelta voleva impedire che, nel timore di essere distrutte, queste quattro compagnie si unissero tra loro, creando un esercito difficilmente affrontabile. In realtà, in un protocollo segreto della stessa convenzione, fu stabilito di occuparsi successivamente questi reparti, combattendoli o sciogliendoli.

In questa situazione così favorevole, il Papa annunciò la partenza da Avignone per la metà del 1367.

¹⁹ P. CANESTRINI, op. cit. *Brevi del Papa* pp. 81-87 e 119-120, nonché Archivio di Stato di Siena, pergamene nn. 1773,1774,1779.

²⁰ Che riporta in allegato anche l'atto della confederazione.

²¹ S. AMMIRATO, op. cit. Tomo IV Libro X

Il trattato istitutivo della confederazione

Il trattato costitutivo della confederazione si occupava di disciplinare ogni possibile aspetto riguardante la gestione della lega e, in special modo, delle forze militari a sua disposizione.

Il trattato, fu stabilito, avrebbe avuto una durata di cinque anni dalla firma (quindi fino al settembre 1371), con obbligo di ratifica entro 75 giorni.

A firmare il trattato furono in primis il Papa (il quale firmò a nome del patrimonio di San Pietro e di altri territori quali la Maremma, Rieti, Teramo, la marca d'Ancona, Spoleto, Urbino, Bologna e la Romagna) ed il regno di Napoli, poi il comune di Roma, le città toscane tra cui Firenze, Pisa (con il suo Doge Giovanni Dell'Agnello), Volterra, Lucca, Siena, Pistoia, San Miniato, Arezzo e Cortona, le città di Perugia, Prodi e Castel della pieve²².

Di alleanza fu appositamente lasciato ad eventuali futuri ingressi, in primis Venezia ed i comuni lombardi (l'esclusione di Milano era ovvia). Le forze della lega furono stabilite in 3000 cavalieri e 3000 fanti. Questi ultimi, dovevano essere necessariamente italiani e la metà di essi balestrieri. Il catalogo delle forze (il ruolo come lo chiama Canestrini), due essere consegnato in copia a tutte le città federate e l'originale (così come tutti gli atti dell'alleanza) andava conservato ad Arezzo (che in qualche modo, vista la relativa importanza e la centralità, fu scelta quale "capitale")²³.

²² P. CANESTRINI, op cit pp. 89-118.

²³ P. CANESTRINI, op cit p. LII.

Questi 6000 uomini furono divisi nel modo seguente:

<u>Città</u>	<u>Fanti</u>	<u>Cavalieri</u>	<u>Totale</u>
Regno di Napoli	650	650	1300 uomini
Patrimonio di San Pietro	575 ²⁴	575 ²⁵	1150 uomini
Firenze	480	480	960 uomini
Pisa	355	355	710 uomini
Perugia	275	275	550 uomini
Siena	240	240	480 uomini
Papa Urbano V	225	225	450 uomini
Roma	100	100	200 uomini
Arezzo	45	45	90 uomini
Todi	40	40	80 uomini
Cortona	15	15	30 uomini
<u>Totale</u>	<u>3000</u> <u>fanti</u>	<u>3000</u> <u>cavalieri</u>	<u>6000</u> <u>uomini</u>

Oltre a questi, le città confederate potevano aggiungere altri armati da tenere al proprio servizio o “destinare” alla lega.

Per evitare che le città non adempisse, fu prescritta una rassegna dei contingenti ogni due mesi, mentre in caso di conflitto tale termine veniva ridotto della metà.

Problemi fondamentali di questa alleanza erano capire la catena di comando e la scala gerarchica che avrebbe guidato

²⁴ 325 del legato Egidio Albornoz e 250 del legato Arduino.

²⁵ Medesime suddivisioni dei fanti.

la milizia della lega, non che le modalità di gestione e di decisione.

Ogni contingente aveva ovviamente un proprio comandante. Costui aveva diversi doveri, in parte propri ed in parte per conto della città rappresentata.

Egli infatti era tenuto a giurare di essere imparziale, ovvero di non parteggiare per una delle parti lega (Canestrini aggiunge “ma di combattere soltanto per la dispersione e distruzione delle compagnie”²⁶), non che di andare ad Arezzo qualora, urgentemente, si fosse dovuto riunire il consiglio di gruppo si parlerà. Inoltre, in nome della città di provenienza, si impegnava a combattere le compagnie di ventura e a non avere contatti con loro diversi dallo scontro (avendo comunque una condotta attiva, venendo punita anche la semplice omissione).

La scelta del comandante in capo, il capitano generale, era lasciata ad un criterio di tipo territoriale. Infatti il capitano generale non era scelto né eletto, ma altri non era se non il capitano del contingente nel cui territorio si sta operando

Il capitolo generale, arriva il controllo sia delle truppe che dei prigionieri. Tale potere incontrava però forti limiti sia di tipo soggettivo che territoriale. Sotto il primo profilo il capitano generale necessitava, per operare, del consenso di almeno i due terzi degli altri capitani, mentre sotto il profilo territoriale il potere del capitano generale si stendeva solo nelle campagne, venendo escluse le città (rectius: Il territorio entro le mura della città) ed i castelli (ovviamente per salvaguardare l'indipendenza e l'autonomia dei confederati anche avverso i propri funzionari).

²⁶ P. CANESTRINI, op cit p. LII.

Il capitano generale poteva infine convocare (ed addirittura requisire, cioè condurre con la forza) gli altri capitani.

Altra figura importante del notaio, direttamente agli ordini del capitano generale. Costui si occupava della compilazione e della custodia di tutti gli atti burocratici necessari.

Il capitano generale, infine, è sottoposto ad una procedura di controllo dell'operato, peraltro pratica comune per le cariche pubbliche del tempo. Entro sette giorni dalla scadenza del mandato, il successore, con la maggioranza dei due terzi del consiglio degli altri capitani poteva metterlo in stato di accusa per il suo operato.

Ultimo organo previsto è del consiglio dei capitani, di cui alcune competenze sono già state esposte. Esso si veniva obbligatoriamente ogni anno, il giorno di Natale, ad Arezzo per giudicare e discutere sulle esigenze della confederazione²⁷.

In questo consiglio ogni città aveva diritto di voto, certo le città di Cortona che, salvo si discutesse di questioni relative alla difesa del proprio territorio, ne era priva.

Ulteriori norme disciplinavano i rapporti delle singole città con il nemico. Ovviamente si escludeva che qualche abitante della città confederate si potesse arruolare nelle compagnie, mentre si autorizzavano esplicitamente requisizioni saccheggi nei territori non alleati.

Infine si chiede al Papa di scomunicare membri delle compagnie e dei loro alleati, ed all'imperatore di metterli al bando (provocandone così l'inibizione civile e religiosa). Al pontefice si chiedeva altresì l'indulgenza plenaria ai membri

²⁷ P. CANESTRINI, op cit. p. LIII.

della confederazione (sulla falsariga di quella concessa per il *passagium* in Terrasanta).

In violazione di una qualsiasi delle norme previste dal trattato, la città sarebbe stata multata di ben 15.000 fiorini d'oro.

Inattività e scioglimento della confederazione

La firma del trattato ebbe una conseguenza piuttosto importante e gravida di eventi: il Papa Urbano V decise di ritornare a Roma, sbarcando nel Lazio il 3 giugno 1367.

Tuttavia le pressioni del Papa sulla confederazione furono molto forti, soprattutto riguardo un'estensione della confederazione all'imperatore, fatto essenzialmente inaccettabile per le varie città italiane, così gelose della propria indipendenza. L'imperatore, dal canto suo, trattava con il Papa per una sua discesa in Italia e non avrebbe mai potuto accettare un ruolo paritario in una confederazione con gli Stati italiani.

Fu così che la confederazione entrò in uno stallo aggravato dall'impossibilità teorica di combattere i Visconti milanesi (il trattato di pace di Sarzana del 1353 impediva esplicitamente attacchi tra i firmatari²⁸)

Al primo vero consiglio della confederazione, nel dicembre del 1367, si presentarono solamente il rappresentante di Firenze, Federico di Lavalungo di Brescia, quello di Pisa, marchese Opezzino dei Malatesti, Bonifazio dei Riccardi per

²⁸ P. CANESTRINI, op cit p. LIV, mentre per il testo del trattato si veda J. DUMONT, *Corps diplomatique du Droit de gens*, Milano 1985 Tomo I Parte II p. 271.

conto di Pistoia nonché i capitani di Todi e di Arezzo ed il legato papale (un frate cluniacense).

Quest'ultimo, assieme al rappresentante di Pisa espressamente affermò la difficoltà di proseguire nella lega viste le difficoltà di arruolamento del contingente richiesto.

Fu così che una lega destinata a durare cinque anni, a malapena raggiunse l'anno di vita.

Conclusioni

La creazione di una confederazione generale per tutti gli Stati i comuni italiani era stata fondamentale un'utopia. Questo però non impedì all'entità statuali italiane di comprendere come, per combattere le compagnie di ventura o qualsiasi altro nemico si fosse palesato, l'unico modo per avere speranze di vittoria era la coalizione. Non è un caso che nei successivi trent'anni moltissimi furono le alleanze, per lo più a carattere regionale, che unirono agli Stati italiani²⁹. Mai nessuna, però, riuscì a raggiungere l'estensione teorica di quella del 1366. Un ultimo tentativo fu fatto nel 1389, quando su proposta di Pietro Gambacorti, numerosi Stati italiani si unirono, con lo scopo di distruggere le compagnie di ventura. Anche questa esperienza durò pochi mesi, finendo alla morte violenta del suo propugnatore.

²⁹ P. CANESTRINI, op. cit. p. LVI – LVII.

Bibliografia

AMMIRATO Scipione, *Istorie fiorentine*, Torino 1853

CANESTRINI Giuseppe, *Documenti per servire alla storia della milizia italiana dal secolo XII al XVI secolo*, Firenze 1851

CONTAMINE Philippe, *La guerra nel medioevo*, Bologna 1986

DUMONT Jean, *Corps diplomatique du droit des gens*, Milano 1985

MALLETT Michael, *Signori e mercenari: la Guerra nell'Italia del Rinascimento*, Bologna 1983

RENDINA Claudio, *I capitani di ventura*, Roma 2004

RICOTTI Ettore, *Storia delle compagnie di ventura in Italia*, Torino 1844

Finito nel mese di marzo 2014 presso Drengo Srl - Roma.